

La storia di Gianluca Serra, ornitologo che ha scoperto un uccello creduto estinto

Una vita per l'ibis eremita

CLAUDIA RICONDA

«La mia patria è la natura». Ci sono voci che si ascoltano da bambini e ci segnano la vita. Via Giambologna, il giardino dei nonni, la dolcezza di un tiglio. Gianluca Serra, forse senza neanche saperlo, è arrivato nel deserto siriano di Palmira guidato da quel ricordo che chiamava dall'infanzia. Lo ha inseguito da un paese all'altro attraverso tracce invisibili e inevitabili, note solo a lui, proprio come le rotte degli uccelli migratori che studia. Sempre in movimento, incapace di far metter radici ai suoi 38 anni, mai del tutto a casa anche quando è a casa, nella testa un radar che impone partenze e ritorni. Gianluca Serra è tornato,



Gianluca Serra

ma ripartirà. In Siria, dove questo biologo e ornitologo fiorentino ha vissuto per oltre cinque anni, ha lasciato a metà una missione: restituirci un po' di bellezza. Salvando e proteggendo ciò che per lui è il simbolo di quella bellezza perduta: l'ibis eremita. Un uccello rarissimo, adorato

dagli antichi egizi come simbolo di saggezza, considerato estinto in Siria da settant'anni, e che Serra insieme ai suoi collaboratori, nomadi e cacciatori beduini, ha invece individuato nel 2002 tra le rupi rosate del deserto di Palmira, dopo aver setacciato migliaia di chilometri di sabbia e rocce. «Non ci potevamo credere: tre coppie di ibis che stavano nidificando fra quelle rupi, e un altro esemplare adulto. È stato qualcosa di commovente». Un rotolo di papiro egiziano che improvvisamente si mette a volare, con il suo cranio pelato, la cresta nera, il corpo dai riflessi color petrolio. Una scoperta di eccezionale valore scientifico che ha fatto il giro del mondo.

SEGUE A PAGINA XI

Gianluca Serra ha vissuto cinque anni nel deserto di Palmira e ha riscoperto una specie creduta estinta

“La mia lotta per difendere l’ibis”

Ornitologo fiorentino può continuare il suo lavoro grazie alla first lady di Siria

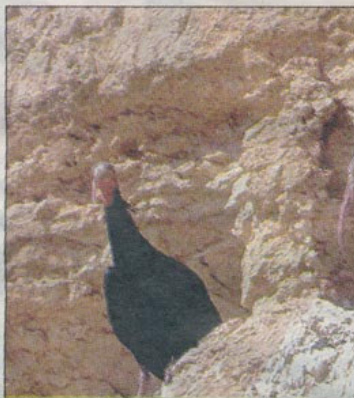
(segue dalla prima di cronaca)

CLAUDIA RICONDA

UN'EUFORIA che ha spinto Serra a credere che non fosse tutto perduto: che quella battaglia, per difendere la natura dall'indifferenza dei politici e dallo sfruttamento economico, dall'inquinamento e dalla caccia incontrollata, si potesse ancora vincere, o comunque tentare di combattere. «E invece sono rimasto solo». Nel 2004 il progetto di conservazione naturale di quell'area della Siria finanziato dalla Cooperazione Italiana, per coordinare il quale Serra ha vissuto a Palmira ingaggiato dalla FaO come esperto di biodiversità, è finito. E l'ex ragazzo di via Giambologna è rimasto solo davvero: con gli ibis da sorvegliare, i progetti a metà, una parola da mantenere. «Uno spreco di fondi, energie e sogni. Avevo una responsabilità enorme: non solo verso quella colonia di uccelli unica al mondo, ma anche nei confronti della comunità locale alla quale erano state fatte promesse precise: portare benefici tramite lo sviluppo sostenibile e la conservazione delle risorse naturali. Non potevo andar via». Restare ancora, come volontario collaboratore di BirdLife International, ha significato per Serra districarsi in un ginepraio politico istituzionale, tra governo siriano, ong, conflitti internazionali, che per un anno ha soffocato tutte le sue speranze. «Nessuno che fosse interessato a finanziare il progetto. Solo contro tutti: io folle con i miei poveri ibis e questo brandello di bellezza da salvare, la mia idea donchiscottesca di correre in aiuto della natura, e il resto del mon-

do che va da tutta un'altra parte».

Le sabbie sono diventate meno mobili a fine anno: Serra ha proposto il suo nuovo progetto, in continuazione con quello avviato dalla Cooperazione italiana, all'associazione no profit della first lady siriana, la moglie del presidente Bashar al-Assad, che ha apprezzato l'idea e si spera che la sosterrà. Poco dopo è arrivato anche un importante riconoscimento del National Geographic che finanzierà il tentativo di scoprire la rotta migratoria degli ibis: «In primavera tenteremo di prenderli e dotarli di un apparecchio che ci consentirà di seguire la loro migrazione attraverso i satelliti». Serra spera inoltre che il nuovo progetto rimanga italiano e per questo, oltre al Ministero degli Esteri, sta cercando di attivare l'interesse della Cooperazione de-



Esemplari di Ibis eremita, rintracciati a Palmira da Gianluca Serra

L'INCHIESTA

(segue dalla prima di cronaca)

NELLE chat e sui siti dove si accende l'invito, ci sono le tracce dei dialoghi, varia una così e...», «Simpatico qui fa fare» e via per un campionario di allusioni e frasi esplicite su adol su bambini anche sotto i dieci anni. Stigatori della polizia postale sono ri mattina nella sua casa di Firenze con gli anziani genitori, per arre accuse per lui sono di detenzione, di e divulgazione di materiale porno-

Il deserto di Palmira e ha riscoperto una specie creduta estinta

“La mia lotta per difendere l’ibis”

Ornitologo fiorentino può continuare il suo lavoro grazie alla first lady di Siria

to del National Geographic che finanzierà il tentativo di scoprire la rotta migratoria degli ibis: «In primavera tenteremo di prenderli e dotarli di un apparecchio che ci consentirà di seguire la loro migrazione attraverso i satelliti». Serra spera inoltre che il nuovo progetto rimanga italiano e per questo, oltre al Ministero degli Esteri, sta cercando di attivare l'interesse della Cooperazione de-

centrata della Regione Toscana. L'importante è fare in fretta: di quei sette ibis iniziali, che erano sorvegliati a vista 24 ore su 24 dai beduini quando ancora il progetto era finanziato, adesso ne sono rimasti quattro. «Li ho visti col binocolo una settimana fa: quattro, solo quattro. M'è venuto il magone». Per tutti, nel deserto, Gianluca Serra ha un altro nome: Abu Nug, vuol dire padre dell'ibis.

“Io spero che il progetto resti italiano e perciò ho preso contatti con la Regione”
Gli esemplari intanto da 7 sono diventati 4



Gianluca Serra

Amazzonia

Verrà costruito l'ecoparco progettato dall'ateneo

A MAGGIO via ai lavori per la costruzione, in Amazzonia, del primo ecoparco progettato con criteri di compatibilità ambientale e realizzato su progetto dell'ateneo di Firenze su 15 ettari in collaborazione con la Caritas. In tre villaggi vicino a Iquitos, in Perù, nasceranno Ecolodge, strutture turistiche ricettive che saranno gestite dalla comunità locale. L'ecoparco, che sul bacino del Rio delle Amazzoni, deve sviluppare l'economia locale con la nascita di imprese per il trattamento del pesce e il taglio e l'essiccazione del legname.



La foresta amazzonica